

# STORIA DEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)  
Numero 64 (2011)

per le edizioni



Drengo Srl  
*Editoria, Formazione, ICT*  
*per la Storia e le Scienze Umane*  
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2011 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Ilaria Rizzinelli

**Carlo Antoni e l'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura.**

Oh gran bontà de' cavallieri antiqui!  
Eran rivali, eran di fé diversi,  
e si sentian degli aspri colpi iniqui  
per tutta la persona anco dolersi;  
e pur per selve oscure e calli obliqui  
insieme van senza sospetto aversi.

(L. Ariosto, *Orlando furioso*, I, 22, 1-6)

Nel secondo dopoguerra la maggior parte dei partiti italiani, ricostituitisi in seguito alla caduta della dittatura fascista, erano impegnati, come sottolinea Etnasi, da un lato a rivendicare a sé l'eredità del Risorgimento e della Resistenza, dall'altro a ridefinire il rapporto tra politica e cultura nell'incipiente profilarsi della guerra fredda<sup>1</sup>. Si accentuava in questo modo un'attenzione all'evoluzione storico-politica interna, evidenziata da vari congressi, tra i quali si può ricordare quello promosso l'11 marzo 1950 da F. Antonicelli<sup>2</sup> per riflettere su "La Resistenza e la cultura italiana". I partecipanti che raccolsero l'invito erano personaggi dell'alta cultura e appartenevano a diverse correnti politiche: i liberali de "Il Mondo", i socialisti, i comunisti, gli azionisti, i socialisti unitari. Questo convegno aveva portato a proclamare la Costituzione Repubblicana uno dei grandi risultati comuni raggiunti da tutte le parti che avevano lottato contro il fascismo per la libertà della cultura e i diritti umani<sup>3</sup>. Ma questa apparente unità si era incrinata quasi subito, allorché il 26 giugno del 1950 si tenne il congresso di fondazione dell'Associazione Internazionale per la Libertà della Cultura (o *Congress of Cultural Freedom*) nella parte occidentale di Berlino, "spaccata in due e ancora piena di macerie e anche di negozi ben forniti – città-vetrina dell'Occidente – simbolo e centro del grande scontro tra le due superpotenze."<sup>4</sup>. A questo *Congress of Cultural Freedom* erano presenti molti intellettuali non-comunisti: Koestler, Jaspers, Silone, Piovene, Borghese, Tennessee Williams, Chiaromonte, Tecchi, Spinelli e Lombardi<sup>5</sup>. Al termine dei lavori venne approvata una mozione, "in cui si accentuavano i valori della democrazia e della libertà con la condanna dei governi che rifiutavano di accettare le basi della pace"<sup>6</sup>. Mentre l'AILC metteva in evidenza la frattura tra uomini di cultura comunisti e non-comunisti, si consumava una rottura anche al suo interno, che vide come protagonisti alcuni dei suoi fondatori, quando Altiero Spinelli venne estromesso dall'associazione per volere di Ignazio Silone<sup>7</sup>. Ciononostante, poco dopo, si costituì la sezione

<sup>1</sup> Si veda F. Etnasi, *Italia 1950. Quando eravamo poveri*, in "Annali dell'Istituto Ugo La Malfa", vol. X, 1995, pp. 177-180.

<sup>2</sup> Si veda *ivi*, p. 177.

<sup>3</sup> Si veda *ivi*, p. 179.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Si veda *ibidem*.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>7</sup> Si veda *ibidem*.

italiana dell'AILC, che avrebbe dato luogo a successivi dibattiti<sup>8</sup>, come quello intercorso tra Carlo Antoni e Ranuccio Bianchi Bandinelli, che tra il dicembre del 1951 e la primavera del 1952, si confrontarono privatamente e pubblicamente, allo scopo di definire quale senso la libertà della cultura potesse assumere durante la guerra fredda. La polemica fra i due era iniziata all'indomani della pubblicazione del Manifesto dell'Associazione Italiana della Libertà della Cultura<sup>9</sup>, scritto per mano di Carlo Antoni<sup>10</sup>, al fine di rendere pubblica la costituzione della nuova Associazione, promossa dal Congress of Cultural Freedom, alla cui presidenza d'onore spiccavano i nomi di alcuni dei più importanti intellettuali del tempo: Benedetto Croce, John Dewey, Bertrand Russell, Karl Jaspers, Jacques Maritain e Salvador de Madariaga<sup>11</sup>. Nel comitato promotore della sezione italiana del CCF e tra i firmatari del Manifesto si trovavano uomini e donne di cultura che, malgrado avessero maturato negli anni diversi *background* politici e culturali, erano accomunati da una fede antifascista e antitotalitaria. Tra loro si possono segnalare: Guido Calogero<sup>12</sup>, Nicola Chiaromonte, Mario Pannunzio, Adiriano Olivetti, Ferruccio Parri, Guido Piovene, Ignazio Silone, Lionello Venturi, Nina Ruffini, Franco Lombardi, Bonaventura Tecchi, Eugenio Montale, Ernesto Codignola, Piero Calamandrei, Carlo Ludovico Ragghianti, Mario Vinciguerra, Luigi Salvatorelli, Mario Soldati, Panfilo Gentile, Elio Vittorini<sup>13</sup>. A causa dell'eterogeneità dei suoi iscritti e grazie alla presidenza di una personalità

---

<sup>8</sup> Si veda *ibidem*.

<sup>9</sup> Si veda C. Antoni, *Manifesto dell'Associazione italiana per la Libertà della Cultura*, in "Bollettino dell'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura", fasc. III, dicembre 1951, p.1. In proposito è da segnalare che nell'Archivio Carlo Antoni presso Villa Mirafiori, Università La Sapienza di Roma (d'ora in poi citato come ACAVMUSR), è conservata una cartella dedicata alla polemica con Bianchi Bandinelli.

<sup>10</sup> Si veda D. Muraca, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: il "caso italiano" e il Congress of Cultural Freedom*, in "Storiografia", fasc. XI, anno 2007, p. 145, dove l'autrice afferma che la paternità del Manifesto non è certa: probabilmente venne composto intieramente o in parte da Guido Calogero. È certo, tuttavia, che il Manifesto venne pubblicato con il nome di Antoni, che sempre rispose alle obiezioni mossegli da Bianchi Bandinelli. Secondo Mastrogregori, invece, Silone incaricò Calogero di stendere il *Manifesto*, ma quest'ultimo preferì far "cadere il compito sulle spalle di Carlo Antoni" (sull'opinione di Mastrogregori si veda il suo *Libertà della cultura e "guerra fredda culturale". Bobbio, gli intellettuali "atlantici" e i comunisti: alle origini di Politica e cultura (1955)*, in "Storiografia", fasc. XI, anno 2007, p. 27). Prendendo in considerazione lo stile dell'articolo, si può concludere che sia opera di Antoni, seppure non si possa certo escludere che egli abbia chiesto consiglio a Calogero nella sua stesura, visto l'antico legame di amicizia che li legava, attestato dal carteggio scambiato tra i due dagli anni Trenta fino al 1959, anno in cui scomparve Antoni. In proposito si può consultare il fascicolo della Corrispondenza privata con Carlo Antoni nel fascicolo personale di Guido Calogero, busta 55, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato; e si può leggere, nel *Carteggio Gentile-Calogero 1926-1942*, Le lettere, Firenze 1998, a pp. 198-199, una lettera del 21 agosto 1940, nella quale Calogero si preoccupava di raccomandare, seppure invano, Antoni a Gentile, che sarebbe stato a capo di una commissione che avrebbe aggiudicato una cattedra di filosofia all'università di Roma.

<sup>11</sup> Si veda in proposito una circolare intitolata *Il Congresso per la Libertà della Cultura*, conservata nell'ACAVMUSR, nella quale si precisa che "più di cento delegati di venti paesi europei ed extraeuropei (scrittori, artisti, scienziati) a congresso nella Berlino occidentale. Fra gli altri erano presenti [...] per l'Italia Franco Lombardi, Guido Piovene, Ignazio Silone, Altiero Spinelli, Bonaventura Tecchi".

<sup>12</sup> Nel fasc. III del "Bollettino dell'Associazione italiana per la libertà della cultura" del dicembre del 1951, a p. 8 si segnala che Calogero era anche membro della Società inglese per la libertà della cultura.

<sup>13</sup> Si veda D. Muraca, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: il "caso italiano" e il Congress of Cultural Freedom*, in "Storiografia", cit., pp. 146-147, ove l'autrice elenca le diverse realtà politiche dalle quali provenivano i membri dell'AILC: cattolici, ex-azionisti, ex-giellisti, ex-comunisti, liberalsocialisti, rappresentanti dei CLN, collaboratori de "il Baretto", de "Il Mondo", de "L'Unità" salveminiiana, di

politicamente e culturalmente complessa come quella di Silone, l'AILC riuscì a svincolarsi dalle direttive del CCF, tanto da assumere un indirizzo d'azione che si potrebbe definire di sinistra, pur mantenendo una fondamentale impronta non comunista e contraria a qualsiasi genere di dittatura<sup>14</sup>. Potevano, infatti, iscriversi all'AILC tutti coloro che non appartenessero a partiti totalitari o dichiaratamente filo-clericali, in opposizione alle indicazioni del CCF non intenzionato a dare origine a incidenti diplomatici con il Vaticano. Quindi erano esclusi gli appartenenti al PCI e alla DC, movimenti rispetto ai quali l'AILC voleva prendere le distanze in vista di un'ampia difesa della libertà culturale, lottando sia contro la censura sia contro la persecuzione degli intellettuali e degli artisti sia in Italia sia nel resto del mondo<sup>15</sup>.

Cosicché, quando gli iscritti al Partito Comunista Italiano, avendo chiesto di poter sottoscrivere il Manifesto dell'AILC, si videro recapitare un secco rifiuto, Ranuccio Bianchi Bandinelli pubblicò un articolo su l'"Unità" il 13 dicembre 1951, rivolgendosi direttamente a Carlo Antoni, diffondendo sulla carta stampata la sua condanna alla chiusura dimostrata dall'AILC nei confronti del suo partito, insinuando che tale associazione non fosse altro che uno strumento nelle mani della direzione politico-culturale statunitense e un organo della CIA<sup>16</sup>.

Per comprendere la portata di questa polemica è opportuno ricostruire il contesto storico particolarmente complesso, nel quale gli Stati Uniti d'America e l'URSS si stavano fronteggiando sul piano economico-politico e su quello culturale allo scopo di aggiungere nuovi alleati al proprio blocco da contrapporre all'avversario<sup>17</sup>. Riuscire a inscrivere Bianchi Bandinelli e Antoni in questo campo di battaglia, cercando di cogliere quanto fossero influenzati dai rispettivi finanziatori è però impresa assai ardua, sottolinea Mastrogregori, poiché non sono chiari i loro rapporti con le due superpotenze. In particolare, per quanto concerne Antoni è impossibile stabilire se egli fosse una "marionett[a] moss[a] a piacimento dai burattinai"<sup>18</sup>, giacché era deceduto già da otto anni<sup>19</sup>, allorché nel 1967 Silone, di fronte allo scandalo derivato dalla scoperta che l'AILC sopravviveva grazie al sostegno economico della CIA, affermò di non averne mai saputo nulla<sup>20</sup>. Inoltre, le obiezioni di Antoni agli attacchi di Bianchi Bandinelli erano in linea con l'evoluzione del suo pensiero filosofico e delle sue riflessioni storiografiche.

Tuttavia, dall'analisi dei testi coinvolti nella diatriba, si può però evincere una particolarità delle polemiche politiche italiane, che con le parole di Bobbio si può così definire:

L'Italia non è terra di controversie teologiche; ma è, bensì, terra, logora e antica, di settarismi politici. Di qua viene che le controversie teologiche, sorgono, ingigantiscono, si esasperano sul

---

"Solaria" o di "Riforma letteraria". In particolare, Antoni era collaboratore de "Il Mondo" e aveva ospitato presso la sua casa le prime riunioni del CCLN.

<sup>14</sup> Si veda M. Mastrogregori, *Libertà della cultura e "guerra fredda culturale"*. Bobbio, gli intellettuali "atlantici" e i comunisti: alle origini di *Politica e cultura* (1955), cit., pp. 20-22.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Sulla polemica Antoni-Bianchi Bandinelli si vedano anche: E. Capozzi, *Introduzione*, in C. Antoni, *L'avanguardia della libertà*, Guida, Napoli 2000, pp. 27-28; C. Antoni, *Lotta su due fronti*, in *ivi*, pp. 95-104. Sui finanziamenti provenienti dalla CIA per il CCF e gli organismi a esso correlato si vedano: G. Scott-Smith, *The politics of apolitical culture. The Congress for Cultural Freedom, the cia and post-war American egemony*, Routledge, Londra 2002; e M. Mastrogregori, *Libertà della cultura e "guerra fredda culturale"*. Bobbio, *gli intellettuali "atlantici" e i comunisti: alle origini di Politica e cultura* (1955), cit.

<sup>17</sup> Si veda M. Mastrogregori, *Libertà della cultura e "guerra fredda culturale"*. Bobbio, *gli intellettuali "atlantici" e i comunisti: alle origini di Politica e cultura* (1955), cit., pp. 19-134.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>19</sup> Si veda nell'ACAVMUSR la lettera con cui la moglie di Antoni ringraziava Silone per aver dedicato il fascicolo n. 18 del 1969 dell'AILC a suo marito, nel decimo anno dalla sua morte.

<sup>20</sup> Si veda M. Mastrogregori, *Libertà della cultura e "guerra fredda culturale"*. Bobbio, *gli intellettuali "atlantici" e i comunisti: alle origini di Politica e cultura* (1955), cit., pp. 113-114.

terreno politico. Due programmi politici, nel loro naturale scontrarsi, diventano due dogmatiche; [...] due partiti, nella discussione che si accende tra gli aderenti, anzi, tra gli adepti o fedeli, si trasformano in due sette religiose, di cui l'una possiede la verità e l'altra è posseduta dall'errore.<sup>21</sup>

Questa peculiarità si può rintracciare nell'articolo, comparso su "L'Unità" nel dicembre del 1951, nel quale Bianchi Bandinelli affermava, dopo aver elogiato l'avvio del Manifesto, che: "la seconda parte e la chiusa del [...] Manifesto [dell'AILC] tradivano chiaramente l'intenzione di volere proprio quell'incapsulamento, proprio quella stabilizzazione su posizioni ricevute, e faceva ricorso, ancora una volta, alla invocazione di 'universali valori', con la quale è così comodo coprire, da un lato, valori particolari e particolaristici, e dall'altro evitare di affrontare problemi concreti, problemi posti a ciascuno di noi, oggi, qui, nel nostro Paese"<sup>22</sup>. Dunque Bianchi Bandinelli ammoniva Antoni di aver agito non in funzione di una maggiore autonomia della cultura, ma per un suo asservimento, nel momento in cui in Italia il "clericale governo"<sup>23</sup> poneva gravi e frequenti impedimenti alle manifestazioni del pensiero<sup>24</sup>. In secondo luogo, Bianchi Bandinelli criticava aspramente la scelta da parte dell'AILC di non accettare "la firma degli intellettuali iscritti al Partito socialista italiano e al Partito comunista italiano" sostenendo ironicamente che "come esempio di libertà e di liberalità non c'è male! E mi pare che basti questo a svuotare di ogni significato positivo e culturale quel manifesto"<sup>25</sup>. Bianchi Bandinelli definiva il rifiuto di accogliere i comunisti e i socialisti "una cattiva azione"<sup>26</sup>, perché, invece di unire gli intellettuali e gli artisti nella lotta per la libertà, avrebbe generato una più marcata divisione in seno alla *intelligenza* italiana, danneggiandola profondamente. Quindi Bianchi Bandinelli asseriva che, a suo parere, l'AILC era manovrato dagli USA, giacché il Manifesto di Antoni non era rivolto né contro il "pericolo clericale"<sup>27</sup> né contro quello, gravissimo, rappresentato dall'UNESCO, che stava per condensare in una "summa del pensiero umano da 'Omero a Freud' [...] in 102 tesi, in concordanza con la Bibbia, quello che l'uomo di oggi deve sapere e pensare"<sup>28</sup>. L'archeologo sosteneva infine che il "dogma dell'anticomunismo"<sup>29</sup> rendeva gli uomini non liberi e, perciò il Manifesto dell'AILC "non è il manifesto di uomini liberi, ma il manifesto di una mentalità da Santa Alleanza trasportata nel nostro tempo"<sup>30</sup>. È evidente l'accusa di fondamentalismo che Bianchi Bandinelli rivolgeva ad Antoni e a tutti i componenti dell'AILC, ravvisando nella loro opera niente altro che una cieca difesa del tradizionalismo, condotta sotto l'ala protettiva degli Stati Uniti d'America, in opposizione a una realtà per loro ignota come quella del comunismo, nella quale gli "uomini di cultura [...] hanno trovato un nuovo potenziamento delle loro attitudini culturali"<sup>31</sup>.

---

<sup>21</sup> N. Bobbio, *Politica ideologica*, in id., *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, con una nota storica di T. Greco, Donzelli, Roma 1996, p. 11.

<sup>22</sup> R. Bianchi Bandinelli, *Lettera aperta a Carlo Antoni*, in "L'Unità", 13 dicembre 1951, p. 3, di cui una copia dattiloscritta è reperibile nell'ACAVMUSR.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Si veda *ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

La risposta di Carlo Antoni<sup>32</sup> non si fece attendere: il 29 dicembre 1951 fu pubblicata sulla prima pagina de “Il Mondo” una lettera aperta per ribattere a tutte le critiche di Bianchi Bandinelli. Innanzitutto Antoni prendeva le difese di coloro che avevano aderito al Manifesto dell’AILC, che per Bianchi Bandinelli l’avevano sottoscritto senza leggerlo o dandogli solo una rapida scorsa<sup>33</sup>, affermando che “non [gli] sembra[va] giusto il [...] sospetto che gli uomini che hanno firmato il manifesto non lo abbiano esaminato o addirittura non lo abbiano letto: non [...] è la consuetudine di un Gaetano De Sanctis, d’un Gaetano Salvemini, d’un Ferruccio Parri, d’un Piero Calamandrei, d’un Luigi Salvatorelli.”<sup>34</sup>. Per Antoni non si poteva liquidare il problema sostenendo che coloro che erano entrati a far parte dell’AILC non avessero semplicemente compreso il reale significato del suo Manifesto. A conferma dell’opinione di Antoni, molti firmatari, dopo la pubblicazione di questo articolo, gli diressero lettere entusiaste, ora conservate nell’Archivio Carlo Antoni presso la Biblioteca di Filosofia dell’Università La Sapienza di Roma<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> In proposito alla polemica si veda anche la ricostruzione proposta due anni dopo da C. Antoni, *Lotta su due fronti*, cit., p. 100, ove si legge: “mi si conceda qui di ricordare una mia personale esperienza. Dopo la pubblicazione del nostro manifesto, l’archeologo professor Bianchi Bandinelli mi diresse una lettera aperta in cui mi chiedeva amichevolmente le ragioni per cui ci eravamo rifiutati di accogliere la firma dei militanti comunisti. Risposi con cortesia che la ragione che ci divideva era la diversa concezione della libertà. Quindi firmando essi avrebbero sottoscritto una dichiarazione che non potevano accettare. Il loro errore [...] era di vecchia data: era il pretendere che la vera libertà consistesse – come pensava Rousseau – nel totale inserimento della propria persona nella totalità della ‘volontà generale’. Non dissi, per evitare ogni acrimonia, che era il medesimo concetto di identificazione dell’individuo con l’universale che l’attualismo impiegava per giustificare il fascismo.”

<sup>33</sup> Si veda R. Bianchi Bandinelli, *Lettera aperta a Carlo Antoni*, in “L’Unità”, 13 dicembre 1951, p. 3, ove l’autore scrive: “Caro Antoni, ho letto in questi giorni il testo di un manifesto da te redatto [...]. Tra coloro che lo hanno firmato ci sono altri amici e colleghi, coi quali ho, forse, più consuetudine d’incontri che con te; ma dirigo a te questa lettera, perché sei tu che lo hai scritto, e quindi tu ne hai certamente pesato ogni parola e valutato il significato; mentre può darsi che altri, come avviene, lo abbiano firmato fermandosi a una sola parola (‘libertà’, per esempio) o anche senza leggerlo; o almeno senza chiedersi a favore di chi o contro chi era diretto”.

<sup>34</sup> C. Antoni, *Un vecchio errore*, “Il Mondo”, 29 dicembre 1952, p. 1. Di questo articolo una copia dattiloscritta è conservata nell’ACAVMUSR.

<sup>35</sup> Si veda nell’ACAVMUSR la cartella dedicata alla polemica sull’AILC, nella quale sono presenti: una lettera di Carlo Ludovico Ragghianti datata 29 dicembre 1951, nella quale l’autore dopo essersi dilungato, in maniera polemica e astiosa, sull’“indifferentismo politico” di Bianchi Bandinelli nei confronti del fascismo e sulla sua adesione, di convenienza, al comunismo nel settembre 1944, criticava il dogmatismo del clericalismo-cattolicesimo e del comunismo, auspicando un ritorno al dubbio, all’incertezza e al dibattito. Una lettera di Vladimiro Arangio Ruiz del 31 dicembre. Una da parte di Giuliana Benzoni e Salvemini del 31 dicembre, nella quale si legge: “Antoni carissimo, com’è bella, patetica persuasiva la sua lettera. C’è Salvemini qui che ha voluto rileggerla due volte per assaporarsela: poi è stato così esplosivo nel suo entusiasmo per lei che ha finito col dire che Lei è anche un bellissimo uomo uniformandosi al giudizio estetico di Maria José. Alla quale ho fatto pervenire la sua lettera, che a me è piaciuta moltissimo, essendo difficile dir meglio quanto non era facile dire”. una di Maria Calogero del primo gennaio 1952, in cui è scritto: “Caro Antoni, ho letto stamane, sul Mondo, la sua risposta a Bianchi Bandinelli e voglio proprio ringraziarla per aver scritto una cosa così bella chiara e ‘nostra’”. Una lettera del 5 gennaio 1952 di Diego Valeri, in cui si legge: “Caro Antoni, voglio dirti che la tua risposta a Bianchi Bandinelli potrebbe portare anche la mia firma, tanto intimamente e fedelmente interpreta il mio stato d’animo e il mio pensiero. Sono lieto intanto di aver firmato il tuo Manifesto”. Infine, è conservata una lettera di Norberto Bobbio del 5 gennaio 1952. Purtroppo non sono documentabili per ora altri commenti alla risposta di Antoni a Bianchi Bandinelli.

Dopodiché Antoni entrava nel cuore della questione, asserendo che la sua invocazione a difendere la libertà della cultura non aveva “un carattere esclusivamente anticomunista”<sup>36</sup>, come si poteva evincere dal “nome della maggior parte dei firmatari”<sup>37</sup> e dalle inchieste condotte dal gruppo di cui Antoni stesso era membro: “Il Mondo [...] [che] insorge[va] con instancabile assiduità contro gli attentati anche minimi a quella libertà”<sup>38</sup>. In proposito Antoni riconosceva che anche l’UNESCO costituiva una minaccia per la “tradizione culturale europea”<sup>39</sup>, tuttavia egli faceva notare a Bianchi Bandinelli che egli ignorava “quella specie di summa in 102 tesi, [...] in cui l’UNESCO vorrebbe racchiudere quanto l’uomo deve sapere e pensare. [...] Però, e qui sta la differenza, [gli] è lecito ignorarla: pot[re]bb[er]e ignorare, come insegnante, i testi ufficiali della ‘Diamat’ e del resto, se insegnass[e] in Russia o nei paesi cominformisti?”<sup>40</sup>. Dunque, il Manifesto dell’AILC era “nel [...] pensiero [di Antoni] rivolto in gran parte [...] ai comunisti”<sup>41</sup>, che in Occidente insorgono se “le autorità pongono dei divieti a questa o quella iniziativa, ma non mostra[no] nessuna sensibilità per i divieti, restrizioni e condanne che siano emanati dalle autorità sovietiche”<sup>42</sup>. Antoni, con puntiglio e precisione, faceva seguire a queste accuse un lungo elenco di casi in cui la libertà della cultura era stata lesa oltre la Cortina di Ferro senza che nessuno fosse intervenuto, per dimostrare che nei comunisti “si manifesta una contraddizione”<sup>43</sup>. E quindi Antoni chiedeva con forza “ove a voi, scrittori e insegnanti comunisti, qualcuno pretendesse togliere la possibilità di scrivere e d’insegnare, noi saremmo pronti a difendervi. Vi impegnate voi a fare altrettanto? E vi sarebbe possibile farlo? Talvolta, in questa disparità di posizioni, mi domando come mai possiate guardarci negli occhi”<sup>44</sup>. L’obiezione di Antoni andava a lambire la complessa e complicata questione del rapporto tra politica e cultura: a suo avviso, l’adesione dei comunisti al Manifesto sarebbe stata una *contraditio*, che avrebbe generato un insanabile conflitto nell’AILC. Il nodo centrale della questione, per Antoni, dunque, non era costituito dal ruolo che si attribuiva all’economia di mercato o alla dialettica materialistica, poiché a suo avviso lui e Bianchi Bandinelli erano uniti nel “sincero desiderio di bene, cioè di lotta contro la miseria, contro l’avvilimento morale del popolo, contro gli ingiustificati privilegi”<sup>45</sup>. Ma li poneva in conflitto il *modus operandi* dei comunisti, nel quale era insito un contrasto, dovuto al significato che attribuivano al “concetto di libertà”<sup>46</sup>. Ciò scaturiva dal “vecchio errore”<sup>47</sup>, le cui origini, per Antoni si potevano rintracciare nella *volonté générale* di Rousseau, che nega “la libertà di coscienza e di pensiero”<sup>48</sup>. Questo errore, ribadiva Antoni, “è l’errore di credere che la libertà possa consistere nella rinuncia alla sovranità del proprio spirito in favore di un ente o organismo ‘oggettivo’, sia questo la nazione, lo stato, la chiesa, la setta, il partito”. La fallacia di questo ragionamento, per Antoni, si poteva scovare in una confusione, già notata e analizzata da Croce negli anni della

---

<sup>36</sup> C. Antoni, *Un vecchio errore*, “Il Mondo”, 29 dicembre 1952, p. 1.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

Grande Guerra<sup>49</sup>, tra valori empirici e transeunti e valori universali. In altre parole, non è possibile esaurire i valori universali, che si dispiegano storicamente, in un unico organismo empiricamente determinato<sup>50</sup>. Se le istituzioni, civili o religiose, pretendessero di poter sacrificare ai loro scopi la libertà dell'uomo, la quale ne costituisce l'essenza, per Antoni, esse diverrebbero "i feticci del fanatismo"<sup>51</sup>. La separazione tra intellettuali adombrata da Bianchi Bandinelli nel suo articolo, perciò, secondo il triestino, non si poteva evitare, altrimenti si sarebbe rischiato di annichire la libertà in una sua perniciosa difesa<sup>52</sup>.

Il chiarimento di Antoni è d'ausilio a mostrare come per lui non sarebbe stato possibile salvaguardare la libertà, se a essa si fosse preferita una qualsiasi *volonté générale* clericale o partitica, poiché ciò avrebbe significato privilegiare un valore relativo a un'epoca rispetto alla realizzazione dei valori eterni e universali: "la libertà della cultura non è qualcosa che riguardi soltanto gli artisti e gli scienziati, quasi che essi costituiscano una casta godente di particolari immunità; in realtà il silenzio imposto al filosofo è il silenzio imposto a tutti"<sup>53</sup>, secondo Antoni. La libertà della cultura è dunque "poter esprimere e comunicare ciò che ogni personalità scopre e crea senza limitazioni o costrizioni estrinseche"<sup>54</sup>, giacché non può sussistere una cultura conformata a "regole precettistiche fissate dalle autorità"<sup>55</sup>.

In seguito, Antoni inviò una epistola privata a Bianchi Bandinelli, che per ora è irrintracciabile, alla quale l'archeologo rispose con una lettera conservata nell'archivio Antoni<sup>56</sup>, grazie alla quale si nota che nella polemica intervenne un terzo protagonista: Norberto Bobbio. Bianchi Bandinelli informava, in effetti, Antoni che anche Bobbio, il quale era uno dei firmatari del Manifesto dell'AILC, gli aveva scritto ripromettendosi di pubblicare un articolo sull'argomento. Cosicché, scherzosamente, Bianchi Bandinelli si lamentava dicendo che avrebbe dovuto "riprendere [...] la discussione", ma non sapeva "se il povero archeologo [...] [avrebbe potuto] tener testa [...] [ai due] filosofi"<sup>57</sup>. L'antichista romano aggiungeva che, secondo lui, l'argomento della diatriba si era ormai molto allontanato dal suo intento iniziale, che si riduceva a "prendere posizione soprattutto verso il [...] Manifesto e la connessa organizzazione"<sup>58</sup>, perché poi "la discussione si [...] [era] spostata su problemi generali"<sup>59</sup>. Il fatto è che Antoni aveva posto la questione sul piano rispetto al quale si era sviluppata la sua riflessione fin dai suoi primi scritti: per lui, il problema non poteva che essere considerato partendo dalle sue premesse filosofiche, da cui trarre le conseguenze seguendo un rigoroso ragionamento razionale.

Dopo le vacanze di Natale, come promesso, Bianchi Bandinelli diede alle stampe un nuovo pezzo che comparve sull'"Unità" del 9 gennaio 1952, nel quale riprendeva l'argomento secondo il quale Antoni nel suo ultimo intervento aveva spostato la questione su un piano generale senza rispondere nel dettaglio alla obiezione per la quale il Manifesto dell'AILC, non accettando la

---

<sup>49</sup> Si veda B. Croce, *Contro l'astrattismo e il materialismo politici*, ora in *Pagine sulla guerra*, in *Scritti vari*, vol. III, Laterza, Bari 1928, pp. 29-37.

<sup>50</sup> Si veda C. Antoni, *Un vecchio errore*, "Il Mondo", 29 dicembre 1951, p. 1.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Si veda *ibidem*.

<sup>53</sup> C. Antoni, *Lotta su due fronti*, cit., p. 95, in cui l'autore prosegue dichiarando che "intaccare la libertà della cultura significa intaccare la vitalità e fecondità della base. Chi non riconosce questo è legato ancora a una concezione della cultura, che diremo ottocentesca e borghese, come di un ornamento e di un privilegiato godimento di classi superiori, a cui le masse popolari [...] non sarebbero interessate."

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Si veda la lettera che Bianchi Bandinelli spedì ad Antoni il 29 dicembre 1951, presso l'ACAVMUSR.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

firma dei comunisti, non poteva proclamarsi a favore della libertà. Ciononostante l'archeologo affermava che se la polemica tra lui e Antoni era proseguita, ciò significava che era "ancora possibile discutere civilmente tra intellettuali comunisti e anticomunisti"<sup>60</sup>. In seguito, su "Belfagor"<sup>61</sup> Bianchi Bandinelli riprese la discussione, pubblicando una lettera che, sottolineava polemicamente, seppure inviata a Pannunzio, era rimasta inedita, la quale ribatteva all'articolo di Antoni in maniera più incisiva dei precedenti interventi, sostenendo che se il comunismo si macchiava dell'"antico errore", l'AILC, invece, commetteva l'"errore moderno"<sup>62</sup> di confondere il comunismo con l'"assoggettamento a un pensiero dogmatico"<sup>63</sup> e di identificare i "regimi comunistici"<sup>64</sup> con la "dittatura. Errore così pervicace e diffuso - affermava Bianchi Bandinelli - che a dire il contrario si passa, nella migliore delle ipotesi, per ingenui (già, perché poi, secondo loro [gli anticomunisti], tutti conoscono il comunismo meglio dei comunisti [...])"<sup>65</sup>. Per Bianchi Bandinelli, la realtà confutava palesemente questa ipotesi, poiché ai suoi occhi il Partito Comunista era "il movimento che [aveva] in sé la forza, teorica e pratica, di porre fine all'organismo bacato inefficiente e feroce che è l'estremo risultato della società [...], e di costruirne uno diverso, niente affatto astratto, ma concreto"<sup>66</sup>. Tale concretezza, affermava Bianchi Bandinelli, era in Italia "terra, lavoro, scuola, al positivo, e miseria, sfruttamento, stridente e delittuosa sperequazione economica, al negativo"<sup>67</sup>. Ma Antoni non si disinteressava certamente a questi problemi, che non costituivano argomento di lotta solo per i comunisti. Al contrario, egli li aveva ben presenti, tuttavia individuava una via per superare le discriminazioni derivanti da questioni economiche in uno sviluppo del capitalismo, che si accompagnasse a una politica sociale favorevole alle proposte liberali. Secondo Antoni, infatti, si stava affermando una forma di vita omogenea tra le varie classi sociali, a differenza dei secoli passati, nei quali aristocrazia, borghesia e popolo avevano avuto "foggie, feste, piaceri [...] propri [...]. Tutto ciò oggi è diventato folclore da museo"<sup>68</sup>. Questo livellamento dei costumi tra fasce sociali differenti, iniziato nell'Ottocento, trovava compimento nel corso del Novecento con la creazione di "un'unica forma 'uguale' d'esistenza per tutti i ceti sociali"<sup>69</sup>. Tutto ciò che veniva prodotto era destinato al grande pubblico: vestiti, mezzi di trasporto, giornali, sport, medicine "entra[va]no [...] nella sfera delle possibilità e quindi dei desideri e delle ambizioni delle masse popolari. Nulla di più efficace, come propaganda ugualitaria, delle *reclame* dell'industria moderna. Essa ha creato ed imposto un tipo o ideale di vita moderno uguale per tutti"<sup>70</sup>, da considerarsi alla pari di un diritto naturale. Ma Antoni scorgeva un elemento drammatico nella sua epoca, tutta protesa verso l'eguaglianza consumistica, giacché essa ancora non garantiva a tutti gli uomini la reale possibilità di usufruire degli stessi beni. Ciò era dovuto al fatto che si era realizzata una "mancata sincronizzazione tra la diffusione ed efficacia eccitante dell'ideale di vita moderna e le effettive possibilità produttive"<sup>71</sup>. Antoni ammetteva che in questa tendenza sembrava esserci in superficie un deleterio livellamento, ma se si

---

<sup>60</sup> Si veda Una lettera di Bianchi Bandinelli - La polemica con Antoni, in "Unità", 9 gennaio 1952, p. 3.

<sup>61</sup> Si veda R. Bianchi Bandinelli, *Fatti personali (ma fino a un certo punto)*. Al prof. Carlo Antoni, in "Belfagor", anno VII fasc. n. 2, marzo 1952, pp. 213-222.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 215.

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 215-216 *passim*.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 216.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> C. Antoni, *Eguaglianza liberale*, in "Il Mondo", 28 luglio 1951, p. 6.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

guardava in profondità si poteva scorgere “un effettivo bisogno di movimento, di varietà, di scelta, di libertà. È l’anima della irrequieta borghesia dell’Ottocento che è penetrata nel popolo”<sup>72</sup>. Antoni, afferma Manlio Del Bosco<sup>73</sup>, si interrogava contemporaneamente sull’opportunità di un limitato intervento statale, che, “necessario ad una maggiore giustizia sociale e ad una più equa distribuzione dei beni, non doveva soffocare lo spazio vitale dell’individuo ma esaltarlo”<sup>74</sup>. Il suo era quindi un liberalismo liberatore<sup>75</sup>, che avrebbe dovuto soddisfare le richieste sociali, anch’esse fautrici di libertà<sup>76</sup>. Tuttavia, secondo Bonetti, Antoni con queste parole proponeva una “apologia del consumo di massa e dell’imborghesimento universale”<sup>77</sup>. Si trattava di un pensiero neoliberale totalmente nuovo per l’Italia, del quale Antoni si rendeva interprete nel momento in cui descriveva senza remore le “reali trasformazioni della base economica e della corrispondente psicologia sociale”<sup>78</sup>, seppure in tutto ciò, secondo Bonetti, si potesse ravvisare “una tragica illusione”<sup>79</sup>.

A rendere più complesso il dibattito tra Antoni e Bianchi Bandinelli, intervenne Bobbio, che, pur avendo firmato il Manifesto dell’AILC, non aveva assunto una posizione nei confronti del comunismo del tutto assimilabile a quella del filosofo triestino. Bobbio scrisse sia ad Antoni che a Bandinelli, per confrontarsi con entrambi, mostrando loro quelli che erano per lui i limiti dei loro rispettivi punti di vista<sup>80</sup>. Il 21 dicembre Bobbio aveva iniziato con Bianchi Bandinelli, sentendosi tirato in causa dall’articolo che criticava l’idea di libertà dell’AILC. Bobbio per prima cosa rassicurava Bianchi Bandinelli sul fatto che anche lui era contrario “all’atteggiamento settario”<sup>81</sup> del nuovo movimento, ma, quando aveva sottoscritto il Manifesto, non si sarebbe mai immaginato che sarebbero seguiti scritti con i quali non sarebbe

---

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Si veda M. Del Bosco, *I radicali e “Il Mondo”*, ERI, Torino 1979, p. 35.

<sup>74</sup> Ibidem. Si veda anche P. F. Quaglieni, *Carlo Antoni*, in AA. VV., *Pannunzio e “Il Mondo”*, Meyner, Torino 1988, p. 74.

<sup>75</sup> Si veda sul concetto di liberalismo liberatore, l’opinione di G. Calogero ne *Il turista clamoroso*, in “Il Mondo”, 9 agosto 1960, p. 16, ora in *Quaderno laico*, Laterza, Roma-Bari 1967, p. 55, ove si legge: “E ho [...] visto con soddisfazione, preparando una commemorazione di Carlo Antoni, che anch’egli nel suo libro, *La restaurazione del diritto di natura*, aveva assai ben colto l’aspetto di liberazione umana, proprio nell’intervento del moderno traffico, e del moderno turismo, in quello che sembrava essere solo il silenzio della bellezza, e spesso era invece anche il tedio dell’isolamento.” Calogero fa qui riferimento a C. Antoni, *Il concetto di massa*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, Neri Pozza, Venezia 1959, pp. 195-199.

<sup>76</sup> Si veda M. Del Bosco, *I radicali e “Il Mondo”*, cit., p. 35.

<sup>77</sup> P. Bonetti, “*Il Mondo*” 1949-1966. *Ragione e illusione borghese*, prefazione di V. Gorresio, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 93. Si veda in proposito anche E. Capozzi, *Introduzione*, in C. Antoni, *L’avanguardia della libertà*, cit., p. 27, ove si legge che per Antoni “il consumismo [...] rappresenta un potente fattore di democratizzazione. [...] Grazie a questa apertura può così formarsi un nuovo cetto popolare dinamico e mutevole, composto di individui coscienti dei propri diritti e volenterosi di promozione sociale, la cui caratterizzazione rende vano qualsiasi tentativo di imporre una disciplina sociale come quella propria dei regimi pianificatori comunisti.”

<sup>78</sup> P. Bonetti, “*Il Mondo*” 1949-1966. *Ragione e illusione borghese*, cit., p. 93.

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Si veda nel fascicolo sulla polemica dell’AILC conservata nell’ACAVMUSR la lettera di Bobbio ad Antoni del 5 gennaio 1952, quella a Bianchi Bandinelli del 21 dicembre 1951 e una copia di *Politica culturale e politica della cultura* (in “Rivista di filosofia”, anno XLIII, fasc. n. 1, gennaio 1952) di Bobbio con dedica ad Antoni.

<sup>81</sup> Si veda nel fascicolo sulla polemica dell’AILC conservato nell’ACAVMUSR la copia della lettera di Bobbio a Bianchi Bandinelli del 21 dicembre 1951, che Bobbio aveva spedito in allegato ad Antoni il 5 gennaio 1952.

stato d'accordo. Cioché aveva deciso di “ritornare sull'argomento con una precisazione”<sup>82</sup> sul numero successivo della “Rivista di filosofia”. Tuttavia, il filosofo torinese aveva alcune critiche da muovere anche a Bianchi Bandinelli, tanto da chiedergli senza mezzi termini:

voi intellettuali comunisti pretendete dagli altri l'equanimità. Ma voi siete equanimi? Chiedete agli altri di non essere faziosi e vi indignate quando lo sono. Ma voi siete sicuri di non essere faziosi? Tu in particolare chiedi ad Antoni e agli altri firmatari di comprendere il comunismo. Perché non fate voi stessi lo sforzo di comprendere i non-comunisti? Tu chiedi ad Antoni di protestare contro le violazioni di libertà commesse da quelli della sua parte. Perché voi non protestate contro le violazioni commesse da quelli della vostra parte? Mettetevi una mano sulla coscienza e poi rispondete.<sup>83</sup>

La requisitoria di Bobbio andava a colpire quello che secondo lui era un difetto comune ai due schieramenti, che, impegnati nella difesa della propria parte, si dimenticavano di riconoscere i propri errori, poiché vedevano “tanto bene la pagliuzza nell'occhio altrui”<sup>84</sup>, ma non vedevano “mai, assolutamente mai, la trave nel [loro]”<sup>85</sup>. Il problema diveniva evidente, secondo Bobbio, quando nessuno in Italia protestava contro il “poco edificante spettacolo di viltà e servilismo offerto da uomini di cultura sovietici”<sup>86</sup>, e, allorché un uomo di cultura invece di criticare un intellettuale dell'altro schieramento lo condanna, invece di discuterne il pensiero “deplora, accusa e insulta”<sup>87</sup>.

Il problema era molto complesso e di difficile soluzione, ammetteva Bobbio, ma era “una questione che d[oveva] essere posta con la massima chiarezza”<sup>88</sup>, perché costituiva una delle ragioni del “dissenso di tanti 'anti-comunisti' nei confronti dei comunisti militanti[...] e non è una questione politica o ideologica, ma [...] una questione esclusivamente morale.”<sup>89</sup>.

Una volta esposte le proprie perplessità a Bianchi Bandinelli, Bobbio inviò ad Antoni, il 5 gennaio 1952, una lunga lettera, dicendo di aver “apprezzato il [...] tono pacato ed efficace”<sup>90</sup> del suo articolo apparso sul “Mondo”, e che i suoi “argomenti [...] [erano] coincidenti perfettamente con una parte dei [...] [suoi]. A noi sembrano cose ovvie: ma il fatto che a entrambi sia venuto in mente di ripeterle quasi nella stessa forma, significa che non sembrano tanto ovvie a molti nostri egregi amici.”<sup>91</sup>.

L'atteggiamento mostrato da Bobbio nei confronti del suo amico friulano è nettamente diverso rispetto a quello manifestato nei confronti di Bianchi Bandinelli, dal momento che egli aveva inviato ad Antoni anche l'epistola diretta all'archeologo romano, e non perdeva tempo a sottolineare la propria vicinanza ai suoi argomenti. Al contrario, con Bianchi Bandinelli la preoccupazione principale di Bobbio era stata prendere le distanze dalle polemiche seguite alla

---

<sup>82</sup> *Ibidem*. Gli interventi di Bobbio sono i seguenti: *Invite au colloque*, in “Comprendre”, fasc. III, maggio 1951, pp. 102-112; *Politica culturale e politica della cultura*, in “Rivista di filosofia”, vol. XLIII fasc. I, gennaio 1952, pp. 61-74.

<sup>83</sup> Si veda nel fascicolo sulla polemica dell'AILC conservata nell'ACAVMUSR la copia della lettera di Bobbio a Bianchi Bandinelli del 21 dicembre 1951, che Bobbio aveva spedito in allegato ad Antoni il 5 gennaio 1952.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> Si veda nel fascicolo sulla polemica dell'AILC conservata nell'ACAVMUSR la lettera di Bobbio ad Antoni del 5 gennaio 1952.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

pubblicazione del Manifesto dell'AILC e mettere in chiaro la sua critica al comportamento dei comunisti nei confronti dei non-comunisti.

Bobbio<sup>92</sup>, però, non nascondeva ad Antoni le sue perplessità rispetto all'evoluzione che avevano avuto le vicende legate al Manifesto dell'AILC, tanto che in proposito, come è noto, aveva scritto il famoso articolo intitolato *Politica culturale e politica della cultura*. Nella lettera ad Antoni riassume il contenuto del suo saggio in poche parole: il Manifesto aveva dato anche a lui "la stessa idea suggerita a Bianchi Bandinelli, che si trattasse di un movimento laico, che qui in Italia - dove il pericolo di una politica culturale comunista non è imminente - si sarebbe potuto impegnare più proficuamente in una polemica contro la politica culturale cattolica"<sup>93</sup>. Dunque Bobbio, pur concordando con quanto proclamato da Antoni sulla libertà della cultura, era molto perplesso nei confronti dell'azione dell'AILC, che, già a poche settimane dall'uscita del suo Manifesto, gli appariva "un movimento anti-comunista promosso in parte dai cosiddetti comunisti delusi, che ha tutto il tono e l'impeto di una crociata"<sup>94</sup>. Agli occhi di Bobbio, l'AILC era da condannare come un tentativo di alcuni ex-comunisti - forse alludeva a Silone - di mettere in cattiva luce la politica culturale del PCI senza preoccuparsi di porre al riparo la libertà culturale dagli attacchi che le provenivano da molteplici forze di stampo clericale o occidentalista. In altre parole, era per lui "una lotta politica in difesa di un certo ordine"<sup>95</sup>, per promuovere un'alleanza tra cattolici e laici, mentre il compito degli uomini di cultura non dovrebbe essere "attizzare il fuoco"<sup>96</sup> della polemica, ma, al contrario, "ristabilire [...] la fiducia nel dialogo"<sup>97</sup>.

La polemica sul Manifesto dell'AILC aveva avuta molta eco nella stampa nazionale<sup>98</sup>, tanto che nel numero di marzo del "Bollettino dell'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura", si

---

<sup>92</sup> La discussione tra Bobbio e Bianchi Bandinelli sarebbe proseguita anche successivamente. In proposito si vedano V. Strinati, *Politica e cultura nel Partito Socialista Italiano - 1945-1978*, Liguori, Napoli 1980, pp. 166-170, in cui però non si fa menzione né alla precedente polemica tra Bianchi Bandinelli e Antoni né all'AILC; M. Mastrogregori, *Libertà della cultura e "guerra fredda culturale". Bobbio, gli intellettuali "atlantici" e i comunisti: alle origini di Politica e cultura (1955)*, cit.

<sup>93</sup> Si veda nel fascicolo sulla polemica dell'AILC conservata nell'ACAVMUSR la lettera di Bobbio ad Antoni del 5 gennaio 1952.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> *Ibidem*. In proposito, si veda N. Bobbio, *Politica culturale e politica della cultura*, cit., p. 73, dove l'autore afferma, confrontando l'AILC con il MLC della *Société Européenne de Culture* che "se gli appelli della 'Società Europea di Cultura' e del 'Movimento Per la Libertà della Cultura' si integrano a vicenda, le rispettive attività possono rivelare in concreto qualche divergenza. La 'Società', che pure accentua il suo carattere politico, in quanto si mantiene fedele al principio di perseguire una politica della cultura distinta dalla politica ordinaria, si pone in netta antitesi con la politica seguita per lo più dai governi. Il 'Movimento', apparentemente meno politico, finisce per adottare una politica generale (e certe alleanze sono sintomatiche) rischiando così di esserne compromesso. La prima impegna l'uomo di cultura in uno sforzo comune di portata culturale: la difesa del dialogo al di sopra delle barriere imposte dalle contrastanti 'ragioni di stato'. Il secondo lo coinvolge in una lotta politica: la difesa contro il comunismo". Si veda anche id., *Politica ideologica*, in id., *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, cit., p. 11-12, ove l'autore ribadisce che "le ideologie dividono gli uomini assai più degli interessi; o per lo meno le ideologie dividono invincibilmente; gli interessi talvolta convergono in un comune punto d'incontro, per la logica stessa dell'utilità, la quale piega anche i più ostinati ad ammettere che il modo migliore per salvare il proprio interesse è di non conculcare l'altrui".

<sup>98</sup> Nell'ACAVMUSR sono conservati alcuni articoli in proposito: Nemo, *Polemica sulla libertà della cultura*, in "Giustizia", 10 febbraio 1952; F. M., *L'errore di Carlo Antoni*, in "L'uomo qualunque", s.d., p. 3; S. E., *Una polemica recente. La libertà della cultura*, "Cittadella", s.d., p. 3; Anonimo, *I muscetti del Cominform*, in "Risorgimento socialista", s.d.

sottolineava la fortuna che aveva riscosso la fondazione della nuova associazione nell'articolo intitolato *Echi commenti e polemiche*, in cui si affermava: “si può dire che tutti i giornali, da quelli delle grandi città a quelli di provincia, hanno dato ampia diffusione al Manifesto e alle firme dei sottoscrittori e gli hanno dedicato i loro commenti. Tra le riviste e i settimanali, dobbiamo segnalare Il Mondo, Il Ponte e Aut-Aut”<sup>99</sup>. Nel contempo aumentava il numero delle adesioni all’AILC di intellettuali di elevata levatura come Benedetto Croce, Alfonso Gatto, Elio Vittorini, Leo Valiani, Vittorio De Capraris<sup>100</sup>.

Nello stesso tempo l’AILC precisava la propria posizione nei confronti del cattolicesimo illiberale, probabilmente sia in reazione alle pungenti osservazioni di Bobbio sia per rispondere a un’esigenza insita nella sezione italiana del *Congress of Cultural Freedom*. Cosicché nello stesso numero del “Bollettino dell’AILC” si chiedeva polemicamente ai cattolici: “siete per la libertà, alla stessa guisa dei cominformisti, soltanto dove vi sentite deboli e perseguitati, o anche là siete forti e al potere? Siete per la libertà in Slovacchia, in Polonia, in Ungheria, o anche in Spagna, in Portogallo in Irlanda?”<sup>101</sup>. Quindi l’AILC andava assumendo un profilo poco apprezzato dalla politica atlantica, per la quale era preferibile mantenere buoni rapporti con la Santa Sede, ma che non si poteva facilmente cancellare o sostituire con un altro indirizzo preconfezionato dall’alto.

Nondimeno, se l’AILC manteneva una certa indipendenza dal CCF, non riusciva però a svincolarsi dal difetto della sua politica che induceva i suoi membri a mantenere la discussione nell’ambito filosofico invece di spostarlo su quello politico, non comprendendo che, come affermava Bobbio:

Tra materialisti e spiritualisti, una via di mezzo non c’è: o si è l’una cosa o si è l’altra. Non si può essere spiritual-materialisti o material-spiritualisti. Se si pone la lotta politica in termini non di discussione sociale od economica, cioè utilitaria, ma di disputa teologica, filosofica o moralistica, l’accordo non è neppure pensabile. L’eretico, o lo si lascia vivere con tutte le sue idee, o lo si manda al rogo: il tribunale d’inquisizione assolve o condanna; non fa transazioni, come fa, invece, il giudice di pace che cerca di mettere d’accordo due contendenti sul prezzo del cavallo contestato. Chi è ateo non diventa teista attraverso una polemica di giornale; e chi è teista non diventa ateo in una discussione d’assemblea.<sup>102</sup>

In contrasto con queste affermazioni, nel 1953, tuttavia, Antoni, che sempre mantenne viva la sua indipendenza di pensiero, dopo la polemica con Bianchi Bandinelli, asseriva con fermezza, che la lotta dell’AILC era su due fronti: “non siamo [...] avversari né del comunismo né del socialismo in quanto ideali di vita collettiva e di solidarietà umana, ma dei metodi delle

---

<sup>99</sup> Anonimo, *Dopo la costituzione dell’AILC. Echi commenti e polemiche*, in “Bollettino dell’Associazione Italiana per la Libertà della Cultura”, fasc. IV, marzo 1952, p. 1. Nell’articolo si citavano diversi articoli apparsi sull’argomento: un commento editoriale su “Paese sera” del 4 dicembre 1951; un altro pubblicato su “Idea”; un corsivo su “La Giustizia” del 23 gennaio intitolato *I tartufi della Dia-Mat*; C. Muscetta pubblica *Le guardie svizzere della cultura* su “Paese sera” del 25 dicembre 1951 e su “Milano sera” dell’1 gennaio 1952; cui rispose *Polemica sulla libertà della cultura* apparso su “Giustizia” del 10 febbraio 1952, che faceva riferimento anche all’articolo di Ambrogio Donini *I chierici della doppia verità*, apparso il 20 gennaio 1952 su “Vie nuove”. il 2 febbraio seguiva una nota pubblicata su “Il Mondo” intitolata *L’imprimatur*. La rassegna stampa si concludeva con M. Vinciguerra, *La cultura è gratuita*, in “Il messaggero” del 17 gennaio 1952 e C. Alvaro, *Casi di coscienza*, ne “La Stampa” del 16 gennaio 1952.

<sup>100</sup> Anonimo, *Dopo la costituzione dell’AILC. Echi commenti e polemiche*, in “Bollettino dell’Associazione Italiana per la Libertà della Cultura”, fasc. IV, marzo 1952, p. 1.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>102</sup> N. Bobbio, *Politica ideologica*, in id., *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, cit., p. 12.

dittature totalitarie nei confronti dell'arte e del pensiero.”<sup>103</sup>. E chiariva che l'AILC “non ha funzione esclusivamente anticomunista”<sup>104</sup> e antifascista, cioè anti-totalitaria, ma combatte pure il “moralismo degli organi di polizia oggi resi più rigidi dal carattere del partito di governo”<sup>105</sup>, “qualsiasi forma di censura”<sup>106</sup>, l'intolleranza religiosa<sup>107</sup>, “l'indulgenza cordiale verso dittature e tiranni opprimenti la libertà della cultura”<sup>108</sup> e “la degradazione dello strumento di cooperazione intellettuale creato dalle Nazioni Unite”<sup>109</sup>. Oltre alla protesta e alla critica dei danni inflitti alla libertà della cultura da parte delle varie correnti politiche e religiose, Antoni vedeva nondimeno una speranza:

Mi auguro che da questo incontro di artisti, scrittori e dotti dei vari paesi, uniti nel comune e universale interesse della libertà del loro lavoro sorga e si affermi lo spirito che possa dare un tono nuovo alla nostra civiltà. Forse l'Europa è alla vigilia di una nuova fase della storia, forse noi abbiamo già dato quanto potevamo assumendo questo compito della difesa; ma ci sia di conforto la speranza che gli effetti della nostra opera non si arrestino qui ma che un giorno essa risulti la premessa di un positivo sviluppo unitario della nostra libera cultura in una grande nuova rinascenza, fuori ormai dalle angustie e dalle angosce.<sup>110</sup>

---

<sup>103</sup> C. Antoni, *Lotta su due fronti (relazione annuale tenuta da Carlo Antoni alla terza assemblea dell'Associazione Italiana per la Libertà della cultura il 17 gennaio 1953 a Roma)*, in C. Antoni, *L'avanguardia della libertà*, (a cura di E. Capozzi), cit., p. 96. Tuttavia, a p. 100, Antoni affermava che i comunisti non possono essere accettati nell'AILC poiché “la libertà della cultura [...] è qualcosa che essi non accettano. Si tratta per essi di mentalità piccolo borghese, espressione di interessi di classe al servizio dei lacché del capitalismo”.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 101.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Si veda *ivi*, p. 102, ove si legge: “Vi è poi una minaccia più o meno chiara da parte di certi elementi della cosiddetta destra clericale, cui non mancano i contatti con i residuati del fascismo. [...] Non pensavamo certo che, una volta caduto il fascismo, dovessimo ancora riprendere i vecchi motivi della polemica in difesa della libertà e della tolleranza religiosa.”

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>110</sup> *Ibidem*.